

## RASSEGNA STAMPA

à cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

18 GEN 2018

## Energia. Le rilevazioni del Gme sui chilowattora scambiati L'elettricità all'ingrosso rincarata del 26% nel 2017

Le bollette di famiglie e imprese se ne sono accorte da tempo, ma ora il censimento del Gme dà una misura al rincaro: l'anno scorso il prezzo dell'elettricità all'ingrosso è cresciuto del 26%. Secondo le rilevazioni del Gestore dei mercati energetici, nel 2017 il prezzo unico nazionale (Pun) quotato alla borsa elettrica ha abbandonato le posizioni di minimo storico rilevate nel 2016 ed è risalito a 54 euro per mille chilowattora, allineandosi ai valori del biennio 2014-2015.

Nel frattempo procede l'integrazione dei mercati elettrici europei. Il 13 marzo sarà lanciata infatti la soluzione Crossborder intraday (Xbid) e scatterà il go-live, con la prima consegna prevista il 14 marzo. Si tratta del libero commercio di elettricità in continuo tra Austria, Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Lituania, Norvegia, Olanda, Portogallo, Spagna e Svezia.

Il progetto per lo sviluppo della piattaforma europea per la contrattazione continua intraday, cui partecipa per l'Italia il Nominated electricity market operator (Nemo) e Borsa elettrica Gme, ha l'obiettivo di connettere i book di trading locali e le capa-

cià di trasporto in alta tensione attraverso un sistema informatico comune.

Che cosa ha spinto le quotazioni della borsa elettrica italiana? Secondo le analisi del Gme, il rincaro sente gli effetti dei prezzi del metano bruciato dalle centrali elettriche «in un contesto caratterizzato dall'ascesa delle quotazioni delle principali commodities» e anche è un effetto della crescita

### IDROELETTRICO IN FRENATA

Dighe vuote per siccità e aumenti di prezzo per il gas tra i motivi della crescita delle quotazioni  
Nuovi mercati europei

degli scambi sul mercato energetico. Osserva il gestore del mercato che «la dinamica rialzista ha caratterizzato indistintamente tutti i mesi dell'anno, concentrandosi nel primo bimestre, influenzato dal protrarsi delle tensioni sul mercato francese, e ad agosto, in corrispondenza di alti livelli di domanda legati alle elevate temperature».

Il "mercato del giorno prima", che è il principale luogo di scambio sul quale vengono ne-

goziate le forniture elettriche per il giorno dopo, ha raggiunto la liquidità massima della sua storia, e vi transita il 72,2% dei consumi elettrici, guadagnando in un anno 2,2 punti percentuali, con scambi che salgono a 292,2 miliardi di chilowattora.

Crescono i compratori dell'Alta Italia (+3,1%) che fanno salire dell'1,6% gli acquirenti nazionali (286,1 miliardi di chilowattora) mentre crollano del 9,6% gli acquisti di corrente del Mezzogiorno.

Le centrali che crescono sono le termoelettriche (+6,5%), sorrette soprattutto dal gas (+11%). Per la prima volta dopo quattro anni, anche le vendite degli impianti a carbone tornano debolmente positive (+0,4%), ancora in flessione invece le altre fonti tradizionali (-8,5%).

Tra le fonti rinnovabili, assai deboli, l'anno scorso è cresciuto un poco solamente il segmento solare (+2,8%), invece restano stabilmente inchiodate e centrali alimentate dal vento (-0,9%) e sono state in frenata brusca le vendite degli impianti idroelettrici, resi assetati dalla siccità che ha svuotato le dighe.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eccellenze.** La filiera artigianale confermerà la leadership a livello globale con un fatturato complessivo da 4,5 miliardi

# Il gelato italiano vince nel mondo

Aumenta la domanda dai Paesi esteri - In crescita gli investimenti per i macchinari

Nataschia Ronchetti

■ Eccellenza del made in Italy, la filiera del gelato artigianale riconferma la propria leadership a livello globale. Con un fatturato complessivo che sfiora i 4,5 miliardi di euro, a fronte di un valore del mercato mondiale stimato intorno ai 15 miliardi, mostra tutta la forza di un settore che non conosce crisi, e che continua ad espandersi.

Un'antica tradizione e gli investimenti continui in formazione, innovazione e alta specializzazione dell'industria dei macchinari e degli arredi e delle aziende che operano nel campo degli ingredienti e semilavorati, spingono all'estero una domanda in crescita che appare in grande fermento soprattutto negli Usa e nei Paesi del Far East. Negli Stati Uniti, in particolare, sta prendendo piede soprattutto sulla East Coast una cultura del gelato artigianale che ha portato in breve tempo all'apertura di oltre 950 gelaterie. Numeri ancora piccoli se confrontati con quelli italiani: nel nostro Paese si contano ormai 39 mila gelaterie, delle quali 10 mila pure e 29 mila costituite da bar e pasticcerie con offerta anche di gelato. Ma in costante aumento, grazie soprattutto alla scoperta della salubrità di un alimento fresco con caratteristiche nutrizionali maggiormente dietetiche rispetto all'ice-cream.

Ormai sdoganato da un consumo circoscritto alla sola stagione estiva, il gelato artigianale italiano mette a segno una crescita media globale pari al 4% tra il 2015 e il 2018, che lo porta a coprire il 30% del mercato europeo, con vendite pari a 2,7 miliardi nel 2017, su un totale di 9 miliardi a livello continentale. Tutto sulla scia di una espansione che non riguarda solo le principali catene di gelaterie, da Groma a La Romana a Riva Reno. Un ruolo da protagonista lo riveste infatti l'industria di settore, con accademie di formazione che contribuiscono a diffondere oltreconfine quello che è ormai a tutti gli effetti un brand ambassador del made in Italy. Se il mercato italiano è ormai saturo è all'estero che si aprono nuovi varchi per le esportazioni per la galassia di piccole e medie imprese, che producono macchine, tecnologie e arredi per le gelaterie, circa 24 aziende che generano un fatturato stimato intorno ai 480 milioni di euro, per circa il 70% derivante proprio dall'export. «Le nostre prospettive di crescita si concentra-

no soprattutto oltreconfine, dove cerchiamo di preparare nuovi maestri gelatieri», conferma Gianfranco Tonti, presidente di Acomag, associazione di settore. La politica di investimenti continui in innovazione e formazione è la carta che i produttori di macchinari, tecnologie e arredi giocano per dribblare la concorrenza dei produttori stranieri, in particolare cinesi, turchi e polacchi,

## L'ESEMPIO STATI UNITI

Sulla East Coast degli Usa la diffusione della cultura del gelato artigianale ha portato in breve all'apertura di oltre 950 punti vendita

## IL MACROSETTORE

L'industria dei semilavorati e degli ingredienti registra 600 milioni di fatturato, la quota delle esportazioni è pari al 65% circa

che tentano di insidiare il primato italiano facendo leva sull'appetibilità del prezzo basso. Tentativo che fino ad ora ha mostrato il fiato corto. «Certo, il low cost esercita sempre un certo appeal», prosegue Tonti, «ma parliamo di competitors che vent'anni fa non esistevano nemmeno, mentre le aziende italiane possono fare leva su una tradizione antichissima che, insieme all'innovazione,



**Horeca**

Il successo del gelato artigianale italiano è dovuto in larga parte al fatto che si fonda su un'antica tradizione di qualità e cura. In Italia, dove l'anno scorso il consumo di gelato è cresciuto del 10%, si contano nel macrosettore Horeca oltre 39 mila gelaterie, delle quali 10 mila pure e 29 mila costituite da bar e pasticcerie con offerta anche di gelato. Il numero è in costante aumento, grazie soprattutto alla scoperta della salubrità di un alimento fresco con caratteristiche nutrizionali maggiormente dietetiche rispetto all'ice-cream

è la migliore arma per difendersi sul mercato globale».

Lo sfruttamento dell'italian sounding cavalcato da numerose aziende straniere non riesce a rallentare nemmeno lo sviluppo dell'industria dei semilavorati e degli ingredienti, 600 milioni di fatturato dei quali il 65% circa derivante dalle vendite oltreconfine, in aumento negli Usa, in Brasile ma anche nel Sud Est asiatico. «C'è un certo fermento all'estero di imprese che provano a concorrere con noi», spiega Fabrizio Osti, presidente del gruppo "prodotti per gelato", di Aiipa, associazione italiana industria prodotti alimentari. «Ma i risultati non sono particolarmente brillanti, perché la vera competizione all'estero è tra le nostre imprese, che scommettono su ricerca e sviluppo. Le aziende puntano sulla massima qualità e sulla novità, sapendo che chi non si muove in questa direzione è spinto ai margini del mercato». E investono oltreconfine anche con nuovi impianti produttivi, soprattutto negli Stati Uniti, in Sudamerica e nel Far East. La conseguenza è un radicamento che dall'Europa si espande a livello mondiale confermando il predominio della produzione targata Italia, dove il consumo di gelato, secondo stime Sigep - il salone internazionale gelateria, pasticceria, panificazione artigianali e caffè, promosso a Rimini (quest'anno giunto alla 39esima edizione) da Italian Exhibition Group, il gruppo fieristico nato dall'integrazione tra Rimini Fiera e Fiera di Vicenza - continua ad aumentare. L'anno scorso è cresciuto del 10%, con picchi del 15% nelle località turistiche. Risultato record per un Paese dove le preferenze vanno per i due terzi verso con e coppette artigianali e per un terzo verso il gelato industriale.

In crescita in Italia anche il consumo di caffè, altro prodotto rappresentato al salone riminese: tra esportazioni, consumi domestici e nei bar, nei ristoranti e negli hotel il giro d'affari del caffè si attesta ormai intorno ai due miliardi di euro. Nella patria dell'espresso, mediamente ogni italiano ne consuma 6 chili all'anno, sopra la media europea. Fuori dalle mura domestiche i 149 mila bar presenti sul territorio servono mediamente 175 tazzine di caffè al giorno, che rappresentano il 32,5% del fatturato di un esercizio di medie dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Welfare.** Il Codice del terzo settore ha cancellato una previsione contenuta nel Testo unico delle imposte sui redditi.

## I fondi sanitari sono enti commerciali

Matteo Prioschi

I fondi e le casse di assistenza sanitaria hanno perso l'inquadramento fiscale di enti non commerciali per effetto di una disposizione contenuta nel codice del terzo settore (il Dlgs 117/2017), entrato in vigore il 3 agosto dell'anno scorso. Un "effetto collaterale" inaspettato a cui gli operatori del settore auspicano si ponga rimedio in occasione dell'emanazione del decreto correttivo al codice stesso.

«I fondi sanitari - spiega Ser-

gio Corbello, presidente di Assoprevidenza - sono per la quasi totalità di natura negoziale, in quanto promossi, controllati e/o sottoposti a direzione e coordinamento di organizzazioni sindacali e/o as-

### IL PUNTO

Il rischio è il venir meno della deducibilità dei contributi  
Urgente intervenire con decreto correttivo

sociazioni datoriali che li hanno promossi e in quanto tali rientrano fra i soggetti esclusi dal terzo settore, secondo quanto stabilito dall'articolo 4, comma 2, del Dlgs 117/2017». Si tratta di una realtà che conta su oltre 11 milioni di persone assistite, a cui vengono offerte prestazioni sanitarie integrative o sostitutive di quelle garantite dal servizio sanitario nazionale.

Il problema è nato perché con l'articolo 89, comma 4, del codice del terzo settore si è

modificato l'articolo 148, comma 3, del testo unico delle imposte sui redditi (Dpr 917/1986). Nella versione precedente, le associazioni assistenziali erano elencate tra quelle le cui attività in favore degli iscritti non sono considerate commerciali. Dopo la modifica introdotta dal codice, le associazioni assistenziali non sono più citate nell'articolo 148, comma 3 del Tuir.

«Si è determinato - prosegue Corbello - un corto circuito normativo, cioè una situa-

zione per cui i fondi sanitari sono divenuti privi di una disposizione di riferimento che confermi la loro natura di enti non commerciali».

Questo quadro rischia di determinare delle conseguenze sull'operatività dei fondi stessi: «potrebbe venir meno - elenca Corbello - la deducibilità dei contributi versati dai lavoratori o dal datore di lavoro; si dovrebbe adottare la contabilità commerciale, mentre oggi non c'è tale obbligo anche se le realtà più strutturate già usano quella delle società; si crea un problema di qualificare un eventuale avanzo di gestione; potrebbero esserci implicazioni con il regi-

me dell'Iva per quanto riguarda le prestazioni erogate direttamente e i rimborsi».

Peraltro sussistono dubbi anche in merito all'operatività concreta del nuovo quadro normativo. Da una parte, infatti, il registro del terzo settore non è ancora realtà. Tuttavia, come rileva il presidente di Assoprevidenza, è stato precisato che i fondi di assistenza sanitaria non sono organismi del terzo settore e quindi «paradossalmente si potrebbe sostenere che le disposizioni sono effettive dal 1° gennaio di quest'anno. Si tratta di un rischio che va disinnescato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. L'organizzazione del personale e il rischio di impresa fanno la differenza rispetto alla somministrazione illecita

## Eterodirezione decisiva per l'appalto

La predisposizione di mezzi può essere effettuata anche per un'opera occasionale

Laura Ambrosi

Per la legittimità del contratto di appalto e la conseguente detraibilità dell'Iva ha rilevanza l'organizzazione del personale in capo all'appaltatore prima ancora dei mezzi posseduti per l'esecuzione dell'opera e del rischio di impresa.

A precisarlo è la Corte di cassazione con l'ordinanza 938 depositata ieri. L'agenzia delle Entrate riqualificava il contratto di appalto in somministrazione illecita di manodopera e conseguentemente disconosceva l'Iva e il costo.

I giudici di merito confermarono l'illegittimità dell'atto. La Ctr, in particolare, rilevava la sussistenza di un reale rapporto di appalto atteso che sull'appaltatore gravava il rischio di impresa. L'Agenzia ricorreva in Cassazione lamentando, in estrema sintesi, che non fosse stato valutati gli altri elemen-

ti a sostegno della pretesa.

I giudici di legittimità, pur accogliendo il ricorso dell'ufficio, hanno fornito importanti chiarimenti sulla qualificazione del contratto di appalto. Il contratto di somministrazione di manodopera irregolare,

### LA CONSEGUENZA

Il contratto «genuino» consente la detrazione Iva. L'onere della prova incombe sul contribuente

schermato da contratto di appalto, è nullo con conseguenza indetraibilità dell'Iva e delle imposte dirette. La caratterizzazione dell'appalto rispetto alla somministrazione di manodopera consiste nell'organizzazione dei mezzi necessari

da parte dell'appaltatore in relazione all'esigenza dell'opera o del servizio, nel potere organizzativo e direttivo nei confronti dei lavoratori utilizzati e, infine, nel rischio di impresa.

In sintesi, la sussistenza dell'appalto è identificata dalla combinazione dell'assunzione del rischio di impresa e dell'eterodirezione (Cassazione 18808/17). Tra questi due elementi secondo la Cassazione assume preminente rilievo la valutazione dell'eterodirezione e ciò perché l'organizzazione dei mezzi può essere predisposta anche per l'esecuzione, occasionale, di un singolo contratto di appalto, non essendo necessario l'esercizio in forma professionale dell'attività dell'appaltatore. Per la Suprema corte grava sul contribuente l'onere di provare la genuinità dell'appalto e ciò sia ai fini Iva sia delle imposte di-

rette. Nella specie, la Cassazione ha rilevato che il giudice di merito non aveva valutato la sussistenza della eterodirezione, fondando la decisione esclusivamente sull'asserito rischio di impresa assunto dall'appaltatore.

La sentenza appare particolarmente rilevante poiché non di rado simili contestazioni dell'Agenzia sono fondate esclusivamente sull'assenza o poca rilevanza dei mezzi dell'appaltatore. Gli Uffici, infatti, normalmente presumono l'irregolarità del contratto di appalto solo perché l'appaltatore ha pochi mezzi propri contestando la somministrazione di manodopera. Secondo il chiarimento offerto dalla Cassazione, invece, assume specifica rilevanza la verifica del soggetto che impartisce gli ordini organizzativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA Il deputato Pd Gelli al Cardarelli: «Servono risorse e investimenti per gli ospedali»

## «Più fondi per la sanità al Mezzogiorno»

NAPOLI. «Crediamo che il fondo sanitario nazionale debba essere incrementato e dobbiamo creare le condizioni per modificare i criteri di ripartizione in modo tale che anche al Sud possa essere garantita un'assistenza adeguata». A dirlo è il deputato del Pd Federico Gelli in occasione di una sua visita al Cardarelli, aggiungendo che «vogliamo una sanità che dia la possibilità a tutti di essere curati ed assistiti in un sistema equo e solidale». La visita del deputato dem, nonché medico, al nosocomio più grande del Mezzogiorno è stata anche l'occasione per presentare il suo libro "Curare tutti. 10 sfide per il diritto alla salute" e per discutere, davanti ad una folta platea, della legge da lui promossa per introdurre innovazioni in materia di responsabilità professionale degli operatori del settore sanitario. Un provvedimento che mira a dare un nuovo equilibrio tra il diritto del professionista ad essere garantito nello svolgimento della propria professione ed il diritto del paziente di ricevere in tempi rapidi un giusto risarcimento dalla struttura sanitaria. «Il prossimo governo - continua Gelli - dovrà valorizzare le eccellenze italiane, abbattere le liste di attesa, mettere al centro dell'attenzione le cure

odontoiatriche pubbliche, poiché i cittadini non sempre possono andare dal dentista privato, ed attuare anche un piano straordinario per l'edilizia sanitaria. Gli ospedali hanno bisogno di risorse e investimenti da Nord a Sud». Il deputato del Pd si è soffermato nello specifico anche sul Cardarelli: «Spesso viene dipinto male. Si vedono foto e immagini negative sui mezzi d'informazione ma in realtà vi sono molte eccellenze sulle quali puntare. Si tratta di un punto di accoglienza importante verso il quale l'attenzione delle istituzioni non manca». Nei prossimi giorni presso il nosocomio napoletano si terrà una conferenza stampa per illustrare i risultati positivi raggiunti negli ultimi tempi, ma, in occasione della visita del parlamentare Gelli, Ciro Verdoliva, direttore generale dell'ospedale Cardarelli di Napoli, ha dato alcune anticipazioni: «Il nostro obiettivo è migliorare sempre ma fino ad ora abbiamo raggiunto importanti obiettivi. Registriamo un calo dei parti cesarei, la riduzione dei tempi per gli interventi per le fratture al femore; un abbattimento delle liste di attesa ed un aumento dei trapianti di fegato. Il 2018 ci vedrà protagonisti».

MARCO ALTARE

**NAPOLI** Per migliaia di mamme e di papà campani i primi mesi del 2018 rischiano di diventare un incubo, il 10 marzo scadono infatti i termini per presentare alle scuole la certificazione di avvenuta immunizzazione. Vale a dire il certificato con il quale si attesta che i piccoli di casa sono in regola con le vaccinazioni. Ovviamente questa scadenza non è una novità per nessuno ma a quanto pare, tra lentezze burocratiche e carenza di personale, tra gli addetti ai lavori la preoccupazione è alta.

Il rischio, molto concreto, è che i centri vaccinali non riescano a tenere il ritmo, soprattutto per il recente recepimento da parte della regione Campania del Piano nazionale di prevenzione vaccinale, che aumenterà notevolmente il numero di vaccinazioni da effettuare. Per Antonio D'Avino, segretario provinciale della Federazione italiana dei pediatri di famiglia (Fimp), «ci sono tutti i presupposti per una tempesta perfetta».

Le ragioni che portano i pediatri di famiglia a lanciare un vero e proprio allarme sono diverse, circostanze che lasciano presagire un corto circuito tra Asl, scuole e famiglie. «La Campania – spiega D'Avino – deve mettersi in pari con l'ultimo Piano vaccinale, che prevede nuove vaccinazioni raccomandate. Oltre questo, non si può dimenticare che c'è da rispettare la legge sull'obbligo vaccinale a scuola, e poi ci sono i cosiddetti recuperi per tutti quei bambini che non sono ancora immunizzati». Molti di questi sono stati fortunatamente già fatti dai pediatri di famiglia. Facile immaginare che questi elementi combinati possano generare una situazione simile a quella vissuta subito dopo l'estate, con intere famiglie sopraffatte dall'angoscia e giorni di attesa per mettersi in regola con gli obblighi di legge. Per evitare il peggio i pediatri di famiglia della Fimp Napoli si dicono pronti ad affiancare il lavoro dei centri vaccinali, riproponendo e ampliando un'esperienza testata anni fa in tutte e tre le aziende sanitarie provinciali. In quell'occasione si è trattato di recupero vaccinale, fatto proprio con il supporto dei pediatri di famiglia dell'Asl. L'esperienza fu un successo e portò ad un sensibile incre-

## Vaccini e obbligo scolastico I pediatri: troppe richieste, pronti a supportare le Asl

Rischio caos, il 10 marzo scade il termine per le certificazioni

mento del numero dei bambini vaccinati. «Se l'obiettivo è non essere mai più ultimi nelle coperture vaccinali – dice D'Avino – allora è il momento di mettere in campo un'azione concreta, capillare è già testata. Il coinvolgimento attivo della pediatria di famiglia all'interno del sistema vaccinazioni ha portato degli ottimi risultati. Anche ora siamo pronti a fare la nostra parte, in questo modo si alleggerireb-

be di molto il carico in capo ai vari centri e a beneficiarne sarebbero in primo luogo le famiglie, per le quali il rapporto di fiducia con il proprio pediatra è alla base di tutte le scelte». Impossibile dire se questa soluzione verrà presa in considerazione dalla Regione, ma di certo quello sui vaccini è un allarme da non ignorare.

**Raffaele Nespoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

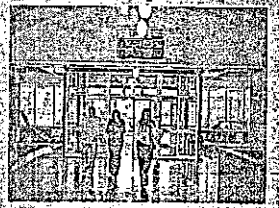
**Il Pascale**

## Tumori e cure uguali per tutti Parte da Napoli alleanza del Sud

Cure anticancro uguali per tutti: Fondi destinati alla ricerca erogati in egual misura al Sud come al Nord. Il binomio rete della assistenza e rete della ricerca è il principio su cui si basa "AMORE".

acronimo di Alleanza mediterranea oncologica in Rete, nata per volontà dei tre principali Istituti oncologici del Sud Italia — Pascale di Napoli, Giovanni Paolo II di Bari e Crob di Rionero in Vulture.

Ora si entra nel vivo. L'alleanza getta le basi per una virtuosa competizione con le regioni del Nord basata su un principio fondamentale: dove si fa ricerca si fa migliore assistenza. «In molti settori — dice il direttore



generale del Pascale Attilio Bianchi — esistono disuguaglianze in termini di efficacia e di risultati che non possono più essere accettati. I dati epidemiologici indicano che nel settore oncologico la mortalità per tumore è maggiore nel Mezzogiorno pur in presenza di numerose eccellenze in termini di operatori e strutture sanitarie». Come prima iniziativa è stata costituita l'Area vasta oncologica interregionale, insieme alla creazione di un unico comitato etico per adottare procedure peculiari di valutazione delle prestazioni. Diversi i punti dell'intesa. I più importanti: creare una Rete interregionale di Istituti oncologici che assicuri il miglioramento della qualità, appropriatezza e efficacia delle cure e dei servizi erogati; avviare iter per la costituzione di una Fondazione; definire una piattaforma tecnologica comune per raccogliere dati clinici e gestionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La salute

# In Campania 10mila casi di infertilità

### L'allarme

«Troppi in Campania cercano scorciatoie per avere figli e rischiano di compromettere i futuri interventi degli specialisti. Serve maggiore collaborazione tra andrologo e ginecologo». È la sintesi di uno studio degli esperti della Società italiana di andrologia. Diecimila coppie infertili in Campania, la metà ricorre alla procreazione medicalmente assistita senza avere intrapreso prima un corretto percorso di diagnosi e terapia del maschio, responsabile del 50% dei casi di infertilità. Si saltano così interventi meno complessi, meno invasivi e costosi, che potrebbero consentire una gravidanza naturale o favorire il successo di una procreazione assistita.

Sono in continuo aumento in Campania le coppie che ogni anno si rivolgono ai 44 Centri di medicina della riproduzione autorizzati alla terapia dell'infertilità: seimila solo nel 2015 (secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità), ma trascurando il controllo dall'andrologo. Ben duemila potrebbero avere un figlio naturalmente o migliorare gli esiti della procreazione assistita, se solo si rivolgessero all'andrologo prima di ricorrere a tecniche di procreazione assistita, tutt'ora fallimentari in 1 caso su 2 e spesso "pesanti", dato che l'80% delle coppie viene sottoposto a terapie di secondo e terzo livello, come ad esempio la Fivet.

«Il maschio - segnalano gli esperti della Società italiana di andrologia - è grande assente quando la coppia cerca un bimbo che non arriva. L'infertilità maschile ha subito negli ultimi anni una forte impennata e il fattore maschile è esattamente sovrapponibile a quello femminile».

«Ciò nonostante, mentre si moltiplicano i programmi di prevenzione per la donna e, a volte, ci si accanisce nell'individuazione e trattamento delle cause femminili, spesso si trascura del tutto l'altra metà della coppia - commenta Alessandro Palmieri, presidente Sia e professore dell'Università Federico II -.

Dal confronto a livello regionale delle nostre esperienze emerge che sono circa seimila le coppie campane che ricorrono alla procreazione assistita, saltando diagnosi e cura dell'infertilità maschile, che consentirebbero di evitare almeno duemila procreazioni assistite e un risparmio di oltre 3 milioni nei casi in cui la procedura resti indispensabile».

«Ora che finalmente anche nei livelli minimi di assistenza si prende in considerazione il problema, l'obiettivo è arrivare finalmente a un'assistenza all'infertilità che consenta alle coppie di avere un figlio senza imbarcarsi, laddove non necessario, in procedure complesse, costose e stressanti», conclude Palmieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'andrologo

Palmieri:

«Si cercano da soli inutili scorciatoie».

Le soluzioni sono molto più semplici».

Federico II

## Annulato un concorso all'università

Federico II

# Annulato un concorso all'università

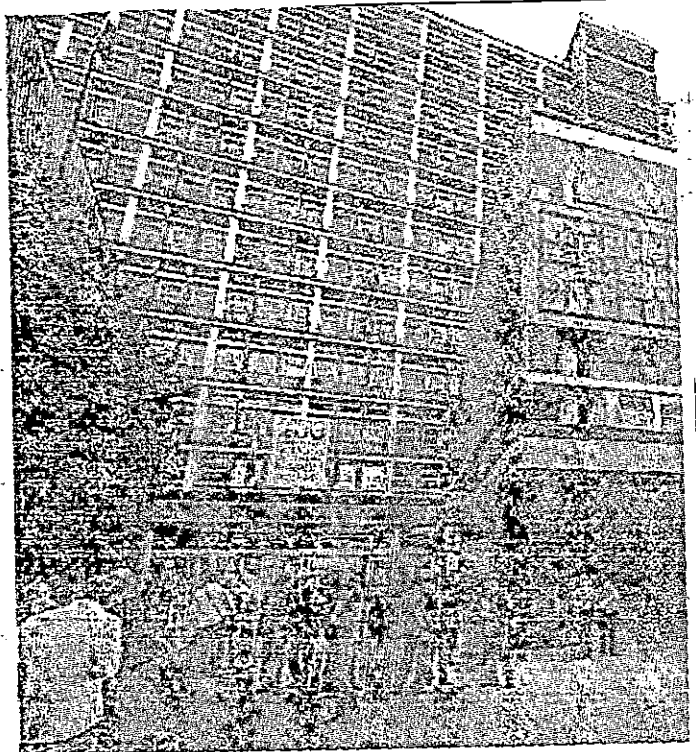
**Ingegneria industriale  
Sciolti la commissione  
"Il presidente è coautore  
di 9 pubblicazioni su 12  
presentate dal vincitore"**

BIANCA DE FAZIO

I mugugni crescenti, la protesta, poi la denuncia alle autorità accademiche: Il rettore della Federico II ha preso gli atti della commissione del concorso e li ha annullati. Cassati, rispediti al mittente. Prima che il concorso finisse all'attenzione della magistratura o dell'Anac, l'Autorità anticorruzione. Un decreto del rettore Gaetano Manfredi ha sciolto la commissione del concorso e contestualmente ne ha annullato gli atti. E il vincitore del concorso per un posto di ricercatore in Ingegneria aeronautica, nel dipartimento di Ingegneria industriale, si è ritrovato con un pugno di mosche in mano. Leandro Maio era risultato il migliore tra i concorrenti, il più adatto ad essere assunto come ricercatore, con un punteggio di 81,50. Pochissimi punti più del secondo in graduatoria, Angelo De Fenza, che ne aveva ottenuti 79,38 seguito da Natalino Boffa

con 75,25 punti.

Ora è tutto da rifare. Perché il presidente della commissione, il professore Fabrizio Ricci, «risulta essere - scrive Manfredi - coautore di 9 pubblicazioni su 12 presentate dal candidato Leandro Maio», il vincitore. Come dire che il presidente della commissione ha valutato positivamente se stesso, prima ancora del candidato. Ed ha «violato i canoni di imparzialità e trasparenza, e il più generale canone di obiettività» si legge nel decreto del rettore. Imparziale, non trasparente, non obiettiva. Una commissione da cancellare, insieme a tutti gli atti del concorso. Il professore Ricci, associato di Costruzioni e strutture aerospaziali, avrebbe trasformato «il concorso in una farsa» dicono nei corridoi del dipartimento, ed il direttore di Ingegneria industriale, il professore Antonio Moccia, ammette: «Si è trattato di una cosa molto spiacevole. Il presidente della commissione avrebbe dovuto dimettersi. L'ateneo ha proceduto in maniera ineccepibile». Ma non accetta di esser tirato dentro nella catena delle responsabilità: «Al dipartimento tocca solo chiedere il posto di ricercatore, sulla base delle esigenze didattiche e di ricerca (posto poi concesso dal



La facoltà di Ingegneria

consiglio di amministrazione dell'ateneo), e proporre i nomi dei docenti da mettere in commissione, successivamente nominati con decreto del rettore. Da quel momento in poi, la commissione si muove in piena autonomia». Ma nel rispetto delle norme per i concorsi pubblici e delle indicazioni fornite dall'Anac: «Sussiste un obbligo di astensione laddove emergano indizi concreti - scrivono gli uffici del presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone - di un rapporto personale di tale intensità da far sorgere il sospetto che il giudizio possa non essere improntato al rispetto del principio di imparzialità, quale ad esempio la circostanza per cui uno dei commissari sia coautore della quasi totalità delle pubblicazioni di uno dei candidati». Il caso in questione, dun-

que.

Non a tutti i membri della commissione - composta da Ricci, da Andrea Alaimo dell'università Kore di Enna e da Maria Cinefra, del Politecnico di Torino - era sfuggito il rischio che si potesse essere accusati di mancanza di imparzialità, ma gli equilibri tra i colleghi avevano suggerito prudenza. Ed inizialmente in silenzio erano rimasti anche i candidati che si erano sentiti penalizzati da quel «rapporto personale di tale intensità» tra il professore Ricci e il ricercatore in pectore, Leandro Maio. Tutti colleghi, i concorrenti. «Tutti hanno fatto il dottorato di ricerca qui da noi - spiega il direttore del dipartimento - e tutti hanno poi avuto borse post-dottorato ed hanno proseguito in facoltà le loro attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il punto****Il decreto del rettore  
scioglie la commissione**

**Il rettore**  
Gaetano Manfredi,  
rettore della  
Federico II, la scioglie  
la commissione e  
annullato gli atti del  
concorso da

ricercatore in Ingegneria  
aeronautica: "Il presidente della  
commissione risulta essere  
coautore di 9 pubblicazioni su 12  
presentate dal candidato vincitore"



**Il direttore**  
Antonio Moccia,  
direttore del  
dipartimento di  
Ingegneria  
industriale: "Si è  
trattato di una cosa

molto spiacevole. Il presidente  
della commissione avrebbe  
dovuto dimettersi. L'ateneo ha  
proceduto in maniera  
ineccepibile"



**Il presidente**  
Raffaele Cantone  
presidente  
dell'Autorità  
anticorruzione.  
Ecco le indicazioni  
fornite dall'Anac

"Sussiste un obbligo di astensione  
laddove emergano indizi concreti  
di un rapporto personale da far  
sorgere il sospetto che il giudizio  
non possa essere imparziale"

La lettera

## Cantone "Mai parlato di abolizione delle facoltà"

RAFFAELE CANTONE

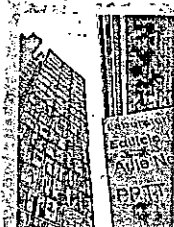
Ieri leggendo "Repubblica" ho scoperto che "me la sono presa" con i dipartimenti di Giurisprudenza della Campania è che avrei affermato che "sono troppe sei facoltà", tanto da auspicarne la chiusura. Vorrei precisare che non ho mai detto ciò, ma che sono state assemblate più parti di uno stesso discorso nient'affatto legate fra loro, col risultato di restituire una interpretazione non corretta delle mie parole e soprattutto del mio pensiero. Per evidenziare il dato della moltiplicazione degli atenei, che a mio avviso rischia di rappresentare una criticità del sistema, in una iniziativa pubblica a Padova organizzata dalla locale Università e con la partecipazione di tutte quelle del Veneto ho fatto un esempio concreto sulla base della mia esperienza personale, ovvero che 30 anni fa a Napoli ce n'era una sola, divenute sei col trascorrere degli anni. Nel prosieguo del mio intervento ho in seguito affermato (cito testualmente, dato che il convegno è reperibile sul web): "C'è uno iato enorme fra università del Sud e del Nord, che rischia di essere sempre più amplificato dalla logica di dare i contributi maggiori a chi produce meglio, perché finisce per rendere ancora di più: vorre alcune università che forse sarebbe proprio il caso di chiudere". Com'è evidente, non ho mai parlato di abolizione degli atenei partenopei, come invece lascia intendere l'articolo. Non spetta ovviamente a me fare proposte di questo tipo né mi sognerei mai di proporle. Del resto, come potrei sostenere una tesi simile se io stesso insegno (a titolo gratuito, ci tengo a specificare) in alcune delle università cittadine?

*"Repubblica" ha riferito frasi del presidente Cantone durante un incontro all'università di Padova. Nell'articolo non si sostiene che Cantone abbia parlato della abolizione delle facoltà partenopee (b.d.f.).*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il piano di screening per il 2018**

## Secondo Policlinico, sabato 100 visite gratuite in Dermatologia



Prevenzione  
Il Secondo  
Policlinico  
ha avviato  
un programma  
di visite gratuite

La Scuola di Medicina e chirurgia della Federico II e l'Azienda ospedaliera universitaria organizzano un fitto calendario di appuntamenti informativi e di visite mediche gratuite da gennaio a settembre 2018. Si inizia sabato 20 gennaio con l'area della Dermatologia con un incontro dedicato ad acne, rosacea e dermatosi immunomediate. In occasione di ogni incontro informativo, l'azienda mette a disposizione 100 visite gratuite, senza necessità di prenotazione, per i partecipanti. A seguire, il 17 febbraio si parlerà di capelli e unghie mentre il 10 marzo saranno affrontate le problematiche dermatologiche dell'infanzia e

dermatovenereologiche dell'adolescenza. L'iniziativa - come spiegato - nasce a seguito del successo della manifestazione "Atelier della Salute: esperienze, percorsi, soluzioni per vivere... meglio", dedicata alla prevenzione e promozione della salute che si è svolta al Policlinico nel settembre 2017. Si inizia dunque con giornate dedicate alla prevenzione, alla diagnosi e alla cura di patologie della pelle. Gli appuntamenti sono organizzati dalla Scuola di specializzazione in Dermatologia e venerologia della Scuola di Medicina della Federico II. Gli incontri si svolgeranno presso la Dermatologia del Policlinico dalle ore 9.30 alle 12.30.

**La salute**

## Incontri con i dermatologi della Federico II

**I**ncontri informativi e visite gratuite in alcune aree di particolare interesse per i cittadini. Ai nastri di partenza, le iniziative promosse nell'area della dermatologia. Tre giornate dedicate alla prevenzione, diagnosi e cura delle patologie della pelle, organizzate dalla Scuola di specializzazione in dermatologia e venereologia della Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università Federico II, diretta da Gabriella

Fabbrocini e dalla UOC di Dermatologia del Policlinico Federico II, diretta da Mario Delino.

Al termine degli incontri i partecipanti potranno accedere alle visite gratuite (massimo 100 visite per ogni incontro). Non è necessaria la prenotazione.

Il primo appuntamento, sabato, è dedicato ad acne, rosacea e dermatosi immunomediate, il secondo incontro, sa-

bato 17 febbraio, a capelli e unghie, mentre il terzo open-day, in programma sabato 10 marzo, ha l'obiettivo di affrontare le problematiche dermatologiche dell'infanzia e dermatovenereologiche dell'adolescenza. Tutti gli incontri si effettueranno presso la Dermatologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II (edificio 10, II piano - Via Sergio Pansini, 5), dalle 9.30 alle 12.30.

**Convegno.**

DOMANI ORE 10

All'Hotel Terminus il terzo incontro nazionale della rete Endo-em. Parteciperà anche Domenica Taruscio dell'Omar (osservatorio malattie rare) dell'Istituto superiore di Sanità, oltre a tutti i principali studiosi italiani delle patologie rare nel campo endocrinologico. Scienze umane.